VALORI ECONOMICI, VALORI E BASTA L'impresa sociale secondo James Liao di Taiwan

Segnato dall'incontro con Cristo e i suoi testimoni, oggi

James Liao – tra i trenta e i quaranta, neo padre – lavorava in banca, come a suo tempo il padre e il nonno. Ma la sua vita non poteva restare entro binari prefabbricati dopo l'incontro con la fede cristiana, avvenuto durante gli studi universitari di economia attraverso le parole e la testimonianza di una docente. Viene a conoscere i servizi per i disabili della diocesi di Taichung, a Taiwan, e lì lo colpisce la storia del loro fondatore, padre Richard, rientrato da poco negli Stati Uniti perché malato.

«Quest'uomo ha lasciato la sua patria, la sua lingua, la possibilità di farsi una famiglia, i beni ereditati, per venire a spendere così la sua vita qui a Taiwan». Decide di dedicarsi anche lui ai disabili e va negli Stati Uniti a specializzarsi in pedagogia speciale. Lavorando per i servizi della diocesi trova che padre Richard aveva avviato, in un angolo di un bel lago, un *camp*, una semplice struttura dove far fare agli assistiti preziose esperienze di vita all'aperto. James intravede la possibilità di rilanciare il *camp*, e avvia il recupero di uno dei due battelli che venivano usati per raggiungerlo.

Ma in tutto il lago non c'è un solo natante adatto a passeggeri in carrozzina e comunque non c'è un molo accessibile senza scale. James forza la mano ai suoi responsabili per affrontare il costo addizionale per attrezzare il battello e riesce a convincere le autorità locali ad adattare uno dei moli. Ora al *camp* i disabili possono fare anche la *green therapy*, ma questo costa poco: basta sovrapporre a due a due delle cassette di plastica e riempire di terra quelle superiori per portare le piantine all'altezza delle mani di una persona seduta in carrozzina. C'è un'altra discriminazione che James vuole superare: nella zona vivono popolazioni aborigene di ceppo filippino che rischiano di restare ai margini della società, cinesizzata ancora tre secoli fa: i posti di lavoro creati dall'attività del *camp* sono per loro.

In passato il *camp* era un'attività sussidiata dalla diocesi, ma questo a James non piaceva. Oggi le escursioni sul lago, il noleggio delle canoe, i servizi di ristoro, sono venduti a tutti i turisti, che così hanno anche l'occasione di avvicinarsi a persone diverse da loro. In tal modo a fine anno è il *camp* a distribuire un utile per le esigenze della diocesi, a partire dai centri per disabili, e una parte è anche per i lavoratori.

Senz'altro una bella storia, ma a renderla ancora più preziosa è la fede di James, forte e fresca come sa esserlo quella di chi è cristiano, non per tradizione, ma per gioiosa scoperta. Lo si coglie partecipando a una messa a Taipei, ravvivata dai canti accompagnati da una band di giovani con chitarre, mentre un bel gruppo di catecumeni adulti assiste vicino all'altare. Ma qui i cattolici sono meno del 2 per cento della popolazione e le chiese sono rarissime. Per questo James ha previsto che il secondo battello venga attrezzato per poter celebrare la messa per i clienti del *camp*, ma anche, attraccando a un molo, per i residenti e i turisti della zona del lago. Un grazie a James per aver averci fatto conoscere questa strana, esotica, edificante impresa sociale.

▶ ***Benedetto Gui***

Benedetto Gui, docente all'istituto universitario Sophia di Loppiano (Firenze).

A sinistra il camp gestito da James Liao (a sinistra nella foto in alto).

UNA CHIESA PER AMICA Dall'esperienza personale, di prete, a uno sguardo globale

«Nell'ultimo sinodo ho ritrovato lo stile del Vaticano II»

Dopo 45 anni di prete nascono anche dei ricordi. Non per nostalgia, ma per esaminare un cammino con le scoperte, le intuizioni, le ricchezze. Per guardare al futuro con realismo e verificare se il passato e l'esperienza vissuta possono dare vitalità al presente. Parlo della chiesa non per sviluppare un trattato – non sono un esperto per studio – ma a partire da alcune esperienze. A questo proposito, è stato per me prezioso il fatto di avere studiato teologia in pieno Concilio (ho iniziato nel 1964) e nell'immediato post-concilio. Ho potuto quindi vivere dal di dentro il passaggio dal passato al futuro. Allora intuii alcune cose. Altre, la maggior parte, le ho scoperte dopo. In questi anni ho potuto meglio riflettere, valutare e comprendere la ricchezza di quell'evento, i germi che aveva gettato e che in qualche modo hanno segnato i miei percorsi, le intuizioni profonde per affrontare la modernità, la sfida di incontrare il mondo contemporaneo per inculturare la fede con fedeltà a se stessa, ma anche con creatività.

A questo proposito, ho avuto l'occasione di affrontare il trattato sulla chiesa almeno quattro volte, in quattro prospettive diverse: partito dal vecchio trattato di apologetica sulla "vera chiesa" ho poi considerato la chiesa mistero o sacramento con la costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia; la *Lumen Gentium* (che non è la chiesa ma Cristo) ha rivoluzionato il tema del "popolo di Dio" partendo dal sacerdozio del "cristiano battezzato" e dalla sua dignità e compiti; infine la *Gaudium et Spes* per la chiesa nel mondo contemporaneo. Un risultato è anche lo studio della teologia e della bibbia aperto alle donne e ai laici, ormai presenti in ogni facoltà teologica anche come docenti.

Ho apprezzato il metodo del Concilio, ritrovato nell'ultimo sinodo dei vescovi, quel dialogo fraterno che ascoltava il mondo intero, e ho ammirato la conversione dei vescovi durante le varie sessioni, con risultati impensati all'inizio, come la votazione favorevole alla dichiarazione sulla "libertà religiosa", sebbene il cardinale Ottaviani la ritenesse una equiparazione tra errore e verità.

Ho scoperto l'attenzione e la simpatia che il Concilio ha riservato all'uomo, per le sue imprese e per le sue fatiche, il valore dato alla cultura, alla coscienza e alla libertà, cioè alla persona. Di qui nasce il tentativo di dialogo con tutti, anche con coloro che non fanno immediato riferimento alla fede. L'enciclica *Ecclesiam suam* di papa Paolo VI ribadiva questa volontà e progetto. Ingenuità? Quanta gente ha combattuto il dialogo, spesso non comprendendone il significato. In ogni caso ne nasce una chiesa che non guarda solo a se stessa, che non si limita a celebrare i suoi fasti, veri o presunti, ma si misura con le attese del mondo per portarvi la parola del vangelo, anche nella convinzione che esso già agisce nel mondo con i suoi semi. Era il messaggio che papa Giovanni XXIII ribadiva sin dall'apertura del Concilio accennando ai "segni dei tempi". Già quel discorso offriva il volto di una chiesa amica dell'uomo, attenta alla sue gioie e speranze.

▶ ***Marcello Milani***

Don Marcello Milani, docente di Sacra Scrittura nella Facoltà teologica del Triveneto.